

Noi e l'ambiente

La deflagrazione in corso dell'intero ecosistema è talmente globale da indurre a pensare che le nostre azioni individuali ben poco potranno per fermarla. Ma è stata proprio questa fuga dalla responsabilità individuale ad aver determinato la drammatica situazione in cui ci troviamo. Occorre che ognuno cominci a essere di esempio come il colibrì della famosa favola africana.

di Sofia Belardinelli

Vi è mai capitato di sentirvi impotenti e inermi di fronte alla complessità delle questioni che pervadono la società di oggi? Siete mai stati tentati, per questo motivo, di rinunciare in partenza a impegnarvi per contribuire alla ricerca di soluzioni?

In un'epoca come quella attuale, segnata dalla globalità e dall'interconnessione, tale sentimento si amplifica: una realtà in cui le questioni di maggiore importanza sono sempre meno di carattere locale, tendono a coinvolgere un numero crescente di attori e influiscono su una pluralità di contesti diversi ci paralizza per la sua complessità.

Fenomeni planetari

Caso emblematico di tale condizione è la crisi climatica, evento intrinsecamente planetario e percorso da catene causali complesse, analizzando le quali è spesso difficile attribuire con certezza le responsabilità per i numerosi processi che stanno portando – ad una velocità molto maggiore di quella prevista dalla scienza – alla disarticolazione degli ecosistemi e alla conseguente instabilità sociale ed economica.

Il cambiamento climatico è un fenomeno dilatato nel tempo e nello spazio, motivo per cui non riusciamo a cogliere pienamente, attraverso la percezione sensoriale, la sua realtà. Che esso sia antropogenico – che sia frutto, cioè, dell'attività umana di modificazione dell'ambiente – è ormai scientificamente appurato; il punto è che per “attività umane” non si intendono soltanto le attività altamente inquinanti di grandi settori industriali, ma anche le molte azioni quotidiane delle persone comuni, azioni apparentemente irrilevanti sul piano etico, ma la cui ripetizione, per decenni (soprattutto a partire dalla cosiddetta “Grande accelerazione”, che ha preso avvio negli anni '50 del Novecento), ad opera di una parte crescente della popolazione mondiale, ha accumulato effetti fino a determinare la deflagrazione ora in corso.

Ignoranza e incoscienza

Ci troviamo dunque ad affrontare, sprovvisti tanto di un armamentario teorico quanto di soluzioni concrete, un evento unico nella storia umana, e che inoltre, per la sua estensione e rapidità, rende apparentemente inutili i nostri sforzi per invertire il processo. Ma allora, se le nostre scelte personali non hanno alcuna influenza sulla crisi climatica, in positivo o in negativo, sembra irrazionale farsi carico di sacrifici, per quanto poco costosi, dai quali non si trarranno vantaggi.

D'altra parte, è proprio questo ragionamento razionalmente utilitarista ad averci condotto al punto in cui siamo ora: se tutti i membri delle generazioni passate e di quella presente avessero soppesato le proprie azioni in vista delle conseguenze di lungo periodo, e non solo dei loro effetti immediati, forse la crisi ecologica avrebbe potuto essere evitata, o quanto meno essere affrontata con maggiore efficacia.

Vi è un'innequivocabile asimmetria fra la vastità del problema – che, come evidenzia ad esempio l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, non si limita alla questione ambientale, ma influisce su molti altri aspetti, dall'educazione, alla stabilità economica, alla cooperazione internazionale – e le possibilità d'intervento dei singoli, le cui scelte individuali, in sé, non hanno il potere di invertire la rotta della crisi climatica.

Questo, tuttavia, non deve condurre alla conclusione che agli individui non rimanga altro che sedersi in poltrona aspettando l'apocalisse, o far finta di nulla e godersi la vita “finché si potrà”, ignorando il problema e trascurando le conseguenze, vicine e lontane, delle proprie azioni.

Per un cambiamento di mentalità

Al contrario: è vero che l'azione del singolo non potrà concretamente fermare i roghi artici, la perdita di biodiversità o lo sbiancamento delle barriere coralline; tuttavia è fondamentale che tale impegno individuale vi sia, e che sia mosso dalla consapevolezza dell'esistenza del problema e della sua complessità. Il cambiamento più essenziale, dunque, dovrà realizzarsi in ambito culturale, attraverso la diffusione e il progressivo radicamento di una cultura fondata sul paradigma della sostenibilità. Per realizzare un simile obiettivo vi sarà bisogno tanto di un duraturo impegno delle istituzioni nel promuovere le nuove conoscenze e i nuovi valori, quanto la collaborazione della società nell'accogliere e seguire tale corrente di rinnovamento: senza un terreno fertile sul quale seminare, infatti, le istituzioni sono impotenti. Nel lungo periodo, sarà centrale la dimensione educativa: pian piano, le nuove generazioni considereranno “naturale” un orizzonte culturale in cui la sostenibilità sia un elemento portante, che permetterà loro, auspicabilmente, di rapportarsi al mondo con un approccio più consapevole e più responsabile.

Per quanto fondamentale nel lungo periodo, l'educazione non è l'unico mezzo su cui contare per innescare il cambiamento: nel breve termine, infatti, vi sono altre dimensioni nelle quali il singolo può, attraverso le proprie scelte, fare la differenza. Spesso, infatti, si dimentica che gli individui non sono avulsi dal contesto nel quale vivono, ma che ricoprono in esso un ruolo sociale: esso si esplica nelle scelte compiute, che non sono mai – soprattutto in relazione alla crisi climatica – esclusivamente private, ma sono, invece, sempre cariche di conseguenze per la comunità.

Cittadinanza della responsabilità

Dal nostro punto di vista, sono due i ruoli socialmente rilevanti ricoperti dall'individuo, che, se ben sfruttati, possono fare la differenza nell'arginare la crisi climatica: la cittadinanza consapevole e il consumo responsabile. Nonostante, infatti, il singolo sia di fatto impotente di fronte alle questioni complesse e globali che dominano la nostra epoca, non bisogna mai dimenticare che gli individui sono la linfa vitale delle società, e che – almeno nei Paesi democratici – tanto la politica quanto l'economia dipendono, in ultima analisi, dalle loro scelte.

In una democrazia rappresentativa, i cittadini delegano il proprio potere politico a una classe politica che, in quanto eletta, mantiene con essi un rapporto diretto e inscindibile, ed è chiamata a perseguire l'interesse dell'intera collettività. È compito dei cittadini vigilare costantemente sul buon utilizzo, da parte dei politici, di questo potere, e continuare a partecipare attivamente alla vita pubblica difendendo non solo (e non tanto) i propri interessi, ma anche i valori essenziali che informano la società stessa.

Si è cittadini, allora, in primo luogo se si esercita con coscienza e responsabilità il diritto e dovere di votare, per scegliere come propri rappresentanti coloro che più rispecchiano le idee in cui si crede e per contribuire ad orientare la politica. Per far tutto questo, il voto è uno dei pochi strumenti – se non l'unico – che i singoli hanno a disposizione per portare avanti le proprie convinzioni, contribuendo così a quel mutamento di paradigma che appare ormai non più rimandabile.

Consumatori per la sostenibilità

La seconda dimensione nella quale le scelte individuali possono, in una certa misura, fare davvero la differenza è quella economica. In un mondo globalizzato, percorso da dinamiche complesse che è spesso difficile intercettare e comprendere, anche impegnarsi attivamente come cittadini può non essere sufficiente affinché gli individui si sentano coinvolti nei processi decisionali. Per il mondo economico, tuttavia, le scelte compiute dagli individui sono essenziali: non è un caso, infatti, che il mercato cerchi costantemente di prevederle e orientarle. Acquisire consapevolezza della nostra centralità e, in senso lato, del nostro potere in questo ambito è perciò importante per orientare a nostra volta il mercato verso un percorso di sostenibilità. Optando per scelte di consumo che divergono da un'ottica strettamente utilitaristica – molti studi dimostrano come, ad esempio, negli ultimi anni accade sempre più spesso che i consumatori propendano per prodotti più costosi ma con un profilo di sostenibilità più alto – si lancia agli strateghi del marketing un preciso messaggio, che scuote alle fondamenta l'assunto della perfetta razionalità dell'*homo oeconomicus* e permette, al tempo stesso, di affermare ancora una volta i propri valori.

La forza del consumo intelligente

Il consumo responsabile è, a ben guardare, un vero e proprio atto politico, tanto quanto il voto responsabile: è quanto sostiene, ad esempio, l'economista Leonardo Becchetti, ideatore della teoria del "voto col portafoglio", che sottolinea ancora una volta come nessuna decisione individuale sia mai unicamente privata, ma abbia sempre un qualche impatto sulla realtà.

Dal momento che le scelte che prendiamo di fronte a uno scaffale del supermercato si rivestono, indirettamente, di un importante ruolo sociale, diviene necessario riconoscere che scegliere di "votare con il portafoglio" – di modulare, cioè, le proprie abitudini di acquisto non più basandosi sulla mera convenienza ed utilità economica, ma prediligendo le realtà che condividono e rispettano determinati principi – significa scegliere di impegnarsi in favore di un'importantissima sfida sociale: quella di riorientare il mercato, indirizzandolo verso quel paradigma della sostenibilità che, ci pare, dovrà essere il fulcro e la base per il rinnovamento culturale necessario per far fronte alle sfide dell'immediato futuro.

Non abbiamo più alibi

Se davvero le nostre scelte e azioni quotidiane hanno un impatto, seppur minimo, sulla società, viene meno ogni alibi per l'apatia e l'inerzia: nessun individuo, da solo, potrà avviare una trasformazione radicale della società, ma non per questo siamo autorizzati a comportarci irresponsabilmente, ignorando la sfera d'influenza delle nostre decisioni e dei nostri gesti. Il colibrì, protagonista della famosa favola, sa bene di non poter spegnere l'incendio da solo, con l'unica goccia che può portare nel becco; ma la forza del suo gesto è nell'esempio che dà agli animali più grandi di lui, con l'aiuto dei quali la foresta può essere salvata.